

tragica morte, avvenuta il 16 giugno 1944 per fucilazione da parte degli invasori, gli impedí di portare a termine anche la prima stesura di quest'opera, che si arresta agli inizi del quinto capitolo, quello sull'esperienza storica, e che non affronta proprio i due problemi piú interessanti, cui dovevano essere dedicati i capitoli sesto e settimo: la spiegazione in storia e il problema della previsione. Forse appunto per ciò, per questa sua incompletezza di maturazione e di trama, il titolo «vero» dell'opera è piuttosto il sottotitolo: *Métier d'historien*. Le traversie della guerra, della disfatta, della resistenza, della persecuzione razziale non impedirono allo storico di svolgere, sin che gli fu possibile e nei limiti delle sue contingenti possibilità, il suo proprio «mestiere» di indagare, di raccontare, di chiarire a se stesso e agli altri il perché delle cose umane. Lo scritto, che fu pubblicato postumo nel 1949 da Lucien Febvre e che venne tradotto in Italia nel 1950, è stato riproposto al pubblico italiano da Girolamo Arnaldi con una introduzione di grande rigore critico e, nel contempo, di nobile sollecitudine umana (M. B., *Apologia della storia o Mestiere di storico* [Torino, ed. Einaudi, 1969] p. XXXIII + 166). Non sarò io a tentare il sacrilegio (già commesso da altri) di giudicare queste pagine, che palpitano ancora di sofferenza e di dubbio. Esse vanno lette non tanto per quel che dicono, quanto per come lo dicono, per come testimoniano la presenza viva nell'autore della dote essenziale del vero storiografo, del vero studioso: l'umiltà. («Personalmente, per quanto riesco a ricordare, la storia mi ha sempre divertito molto. Come tutti gli storici, suppongo»). [1969].

19. ETICHETTE. – Nella *Revue belge de philosophie et d'histoire* 4.47 (1969) Martin van de Bruwaene ha l'amabilità di lodare, con particolare riguardo al vol. 13 (1967), la rivista *Labeo*. «La tradition romaniste napolitaine d'Arangio-Ruiz se passe de recommandations. Et produire depuis tant d'années tant d'articles de valeur était un de-

famosissima lettera di Plinio a Traiano (Plin. *ep.* 10.96) circa i processi contro i Cristiani, nonché alla risposta di Traiano (cfr. Plin. *ep.* 10.97) e ad un rescritto di Adriano a Minicius Fundanus riferito da Euseb. *b. eccl.* 4.9 (R. Freudenberger, *Das Verhalten der römischen Behörden gegen die Christen im 2. Jhdt. dargestellt am Brief des Plinius an Trajan und den Reskripten Trajans und Hadrians*, n. 52 dei *Munch. Beitr. z. Papyrusforsch. und antiken Rechtsgesch.* [München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1967] p. X + 258). L'opera, tanto piú meritoria in quanto l'autore non è un romanista ma è un teologo, si divide in un'introduzione sui problemi della repressione del Cristianesimo nel secondo secolo (p. 1 ss.), un paragrafo sulle funzioni esplicate da Plinio il giovane nelle provincie di Ponto e Bitinia (p. 17 ss.) e vari successivi altri paragrafi dedicati alla riproduzione della lettera di Plinio con relativa traduzione tedesca (p. 41 ss.), al commento della stessa punto per punto (p. 47 ss.), alla riproduzione con traduzione e breve commento del rescritto di Traiano (p. 201 ss.), alla ricostruzione del rescritto di Adriano (p. 216 ss.), al problema circa l'efficacia giuridica delle costituzioni contro i Cristiani (p. 235 ss.). Il quadro che l'A. traccia in ordine al sec. II d. C. è che i Cristiani erano perseguiti criminalmente *extra ordinem* (ma con impostazione processuale accusatoria analoga a quella dell'*ordo*) per il solo fatto di essere Cristiani (cd. *nomen Christianum*), cioè o di confessarsi tali o di essere riconosciuti tali attraverso una procedura probatoria. Tesi non nuova e forse ovvia, ma che attraverso l'attenta analisi cui l'A. sottopone le fonti a nostra disposizione si colora di numerose e varie implicazioni particolari, che mettono in chiara evidenza quel tanto (o quel molto) di «politico» che bisogna porre a conto della repressione criminale del *nomen Christianum*, e piú in generale, della *cognitio extra ordinem* dell'età classica. [1969].

18. MESTIERE DI ISTORICO. – *L'Apologie pour l'histoire* è un libro che Marc Bloch, purtroppo, non ha scritto. La